

SCIENZA, FILOSOFIA, TEOLOGIA

UN DIALOGO NECESSARIO

Direttore

Edoardo CIBELLI

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Comitato scientifico

Gianfranco BASTI

Pontificia Università Lateranense

Gaetano CASTELLO

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Giuseppe DE CECCO

Università del Salento

Michele FARISCO

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Pasquale GIUSTINIANI

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Nicola ROTUNDO

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino

Cloe TADDEI FERRETTI

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Cibernetica

Giuseppe TRAUTTEUR

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

SCIENZA, FILOSOFIA, TEOLOGIA

UN DIALOGO NECESSARIO



Comprendi pienamente ciò che è il comprendere e non solo tu comprenderai le linee generali di tutto quello che c'è da comprendere, ma possederai anche una base fissa, una struttura invariante, che si apre su tutti gli sviluppi ulteriori del comprendere.

Bernard LONERGAN

La collana è costituita da studi di scienza, filosofia e teologia, allo scopo di valorizzare alcuni aspetti della collaborazione fra questi diversi ambiti di ricerca e, in particolare, di sottolineare la necessità del dialogo tra scienza e fede.

Tale necessità è infatti impellente nell'epoca contemporanea, in cui una visione veramente unitaria della realtà, includente l'essere umano con la sua dimensione interiore e la sua possibilità di anelito alla trascendenza, richiede di armonizzare le conoscenze di vari ambiti di ricerca su alcune questioni nodali.

Pur nella autonomia metodologica di scienza, filosofia e teologia, è dunque necessario riflettere su alcune specifiche tematiche che interessano trasversalmente questi ambiti.

Imago Christi

Scienza e fede in dialogo

a cura di

Edoardo Cibelli
Chiara Sanmori
Walter Memmolo

Presentazione di

Rafael Pascual

Contributi di

Carmine Autorino
Edoardo Cibelli
Roberto Della Rocca
Paolo Di Lazzaro
Cloe Taddei Ferretti
Giuseppe Ghiberti
Walter Memmolo
Francesco Rinaldi
Chiara Sanmori
Edoardo Scognamiglio
Gian Maria Zaccone





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3217-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

Indice

- 11 Presentazione
Rafael Pascual
- 19 Prefazione dei curatori

Parte I

Il volto di Cristo

- 25 «Chi ha visto me, ha visto il padre» (Gv 14,9).
Gesù Cristo, volto del dio invisibile. Una lettura
biblica, teologica e spirituale
Edoardo Scognamiglio
- 53 Vedere il volto di Dio e restare vivi: un deside-
rio impossibile agli uomini, ma possibile a Dio.
Note di esegesi patristica
Roberto Della Rocca

- 77 *Imago Christi, imago Dei*. Il volto di Cristo fra prassi figurativa e dimensione teologica nel cristianesimo primitivo
Chiara Sanmori
- 99 Il volto di Cristo celebrato
Carmine Autorino
- 139 La teologia di von Balthasar e il volto di Cristo
Francesco Rinaldi
- 167 Gesù e il Padre: il “Padre nostro”
Cloe Taddei Ferretti

Parte II

La sindone: tra scienza e fede

- 199 Il volto di Cristo e la Sindone: tra scienza e fede
Edoardo Cibelli
- 221 L'impronta umana sulla Sindone di Torino è di Gesù?
Paolo Di Lazzaro

- 249 La Passione secondo la Sindone
Walter Memmolo
- 271 L'immagine di Cristo, il volto del Padre e il contributo della Sindone
Gian Maria Zaccone
- 307 Sindone, Vangeli e nuova evangelizzazione
Giuseppe Ghiberti
- 333 Gli autori
- 341 Indice dei nomi

Presentazione

«Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9)

RAFAEL PASCUAL

L'evangelista Giovanni, nel cuore del suo racconto dell'ultima cena, ci presenta uno scorcio del dialogo portato avanti tra Gesù e gli apostoli, in un ambiente di grande intimità e spontaneità. I discepoli quasi si sorprendono del modo come Gesù apre il suo cuore, lo svela come mai prima: «Gli dicono i suoi discepoli: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini"»¹. Così si sentono in grado di fare le domande che portano nel cuore. Ad un certo punto, interviene l'apostolo Filippo con una richiesta perentoria: «Signore, mostraci il Padre e ci basta»². In fondo non è altro che l'espressione di quel desiderio di vedere Dio che abbiamo tutti noi esseri umani. Infatti, come farà presente lo stesso apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo, «Dio nessuno l'ha mai visto»³.

Questo desiderio di vedere Dio, di guardare il suo volto, attraversa tutta la Bibbia. È eloquente il brano di Mosè nel quale quest'ultimo, in un contesto di una grande intimità e fiducia con Dio, ha il coraggio di chiedere a Dio di mostrargli la sua gloria, che è lo stesso del

1. Gv 16,29.

2. Gv 14,8.

3. Gv 1,18.

suo volto. Vale la pena di rileggere il testo, anche nel suo contesto, che gli fa da cornice e lo presenta in tutta la sua pregnanza:

Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda. Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: Fa' salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo». Rispose: «Io camminerò con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra». Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua Gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato⁴.

4. *Es* 33,11–22.

Questo stesso desiderio di vedere il volto di Dio appare ripetutamente lungo l'Antico Testamento, in modo particolare nei *Salmi*, come lo fa per esempio, in un modo molto esplicito e quasi esistenziale, il salmo 27: «Il mio cuore ripete il tuo invito: “Cercate il mio volto!”. Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto»⁵.

In realtà, questo desiderio, espresso in tanti modi e in tante occasioni nella Bibbia, si può trovare presente in tutti i tempi e in tutte le culture. Nella *Via Crucis* del Colosseo del 2005, l'allora Card. Joseph Ratzinger esponeva molto bene questo anelito del cuore umano di vedere Dio, rappresentato dalla figura della *Veronica*:

«Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto [...]». Veronica — Berenice, secondo la tradizione greca — incarna questo anelito che accomuna tutti gli uomini pii dell'Antico Testamento, l'anelito di tutti gli uomini credenti a vedere il volto di Dio»⁶.

Ma la novità del cristianesimo viene proprio dalla risposta di Gesù alla domanda del discepolo Filippo, una risposta sorprendente, che trascende la risposta che aveva sentito Mosè alla sua richiesta analoga: «Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?”»⁷.

Quindi Gesù è la risposta a questo anelito del cuore dell'uomo. In Gesù c'è la risposta di Dio alla richiesta di vedere il suo volto. Quello che fino allora non era stato

5. *Sal* 27,7–9.

6. J. RATZINGER, *Via Crucis al Colosseo* (Venerdì Santo 2005), cf http://www.vatican.va/news_services/liturgy/2005/via_crucis/it/station_06.html [visitato il 25 ottobre 2019].

7. *Gv* 14,9–10.

permesso in questa vita, nello stato di *viatores*, invece ci è stato dato, sebbene sempre per quello che è possibile in questo stato, nella persona del Verbo incarnato. Sicuramente non è ancora la visione piena, *faccia a faccia*, come avverrà nella *visione beatifica*, ma è già un'anticipazione escatologica (“già, ma non ancora”) di tale visione⁸. Nel volto di Gesù possiamo intravedere già il volto del Padre, giacché «Chi ha visto me, ha visto il Padre». Quindi, se è ancora vero che in questa vita «Dio nessuno l'ha mai visto», allo stesso tempo lo è altrettanto che «proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato»⁹. Con Gesù e in Gesù, quel velo che nascondeva il volto di Dio comincia a essere “svelato”.

Un'icona di questo “svelamento” la possiamo scorgere sul volto dell'uomo della Sindone. Infatti, davanti alla Sindone possiamo dire: ecco il volto di Gesù, un volto sofferente, che porta i segni della passione, ma allo stesso tempo maestoso e sereno, come presagio della risurrezione. In qualche modo questo è il volto più vero di Gesù, quello della pienezza dei tempi, del suo *passaggio*, la sua *Pasqua*, dalla morte alla vita. È il volto di quel corpo che ci è stato donato e quel sangue che è stato versato per noi.

Con Gesù, in qualche modo, ci è stata data la possibilità di non solo vedere, ma anche toccare, baciare, accarezzare il volto di Dio. Così lo faceva presente san

8. «Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto» (1 Cor 13, 12); «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3,2).

9. Gv 1,18.

Giovanni Paolo II in un suo discorso ai giovani in occasione di una delle giornate della gioventù da lui ispiratamente organizzate:

Forse si deve aggiungere ancora una parola sull'apostolo Tommaso. Il Vangelo di Giovanni [...] ci parla di Tommaso, una figura enigmatica perché quando tutti hanno visto Gesù risorto lui non l'ha visto e dice: io se non vedrò non crederò, se non toccherò non crederò. Noi conosciamo molto bene questa categoria, questo tipo di persone, anche di giovani. Questi empirici, affascinati dalle scienze nel senso stretto della parola, scienze naturali e sperimentali. Noi li conosciamo, sono tanti, e sono molto preziosi, perché questo voler toccare, voler vedere, tutto questo dice la serietà con cui si tratta la realtà, la conoscenza della realtà. E questi, se una volta Gesù viene e si presenta loro, se mostra le sue ferite, le sue mani, il suo costato, allora sono pronti a dire: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28). Penso che sono tanti i vostri amici, vostri coetanei, che hanno questa mentalità empirica, scientifica; ma se una volta potessero toccare Gesù da vicino – vedere il volto, toccare il volto di Cristo – se una volta potranno toccare Gesù, se lo vedranno in voi, diranno: "Mio Signore e mio Dio!"¹⁰.

Infatti, quest'altro passaggio paradigmatico, propositoci ancora una volta dall'evangelista Giovanni, è quello di Tommaso e la sua sfida dopo la resurrezione del Signore. Gli apostoli dicono a Tommaso, assente la mattina

10. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giovani della diocesi di Roma in preparazione alla IX giornata mondiale delle gioventù* (24 marzo 1994), cf http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1994/march/documents/hf_jp-ii_spe_19940324_giovani-roma-gmg.html [visitato il 25 ottobre 2019].

del giorno di Pasqua, «abbiamo visto il Signore». Ma lui risponde con scetticismo: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»¹¹. A questo riguardo è molto bella la glossa che propose san Giovanni Paolo II nella sua omelia proprio in occasione dell'ottava di Pasqua del 1980, nella sua visita pastorale a Torino:

E forse sono oggi più numerosi fra di noi i non credenti che i credenti? Forse è morta la fede ed è stata coperta da uno strato di quotidianità laica, o addirittura di negazione e di disprezzo... Nell'odierno avvenimento evangelico e liturgico vi è anche un apostolo incredulo e ostinato nella sua non-fede: "Se non vedo [...] non crederò" (Gv 20,25). Cristo dice: "Guarda... verifica..., e non essere più incredulo"¹².

Gesù, infatti, accetta la sfida dell'*apostolo incredulo*, e gli viene incontro: guarda, verifica, e non essere incredulo. In qualche modo possiamo vedere di nuovo un'icona di questa risposta di Gesù nella Sindone, che ci è stata data perché anche noi possiamo *vedere* Gesù, mettere le nostre dita nelle Sue piaghe e la nostra mano nel Suo costato.

Per concludere queste brevi riflessioni, è significativo il modo come, sempre l'apostolo Giovanni, apre la sua prima lettera:

11. Gv 20,25.

12. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nel sagrato della Cattedrale di Torino* (13 aprile 1980), cf https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19800413_torino.html [visitato il 25 ottobre 2019].

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita — la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi —, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi¹³.

Sì, la vita si è fatta visibile, si è resa visibile a noi in Gesù, e per questo possiamo testimoniare agli altri. A quelli che ci chiedono di mostrargli il nostro Dio, possiamo rispondere mostrando il volto di Gesù, quel volto plasmato su un lenzuolo, ma che vuole trasparire anche nel volto dei suoi discepoli, così come nel volto di coloro con cui Lui si trasfigura, quello del prossimo che ha bisogno del nostro aiuto: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare»¹⁴. Così troviamo questo stesso pensiero nel testo prima riferito di Joseph Ratzinger:

All'inizio Veronica vede soltanto un volto maltrattato e segnato dal dolore. Ma l'atto d'amore imprime nel suo cuore la vera immagine di Gesù: nel volto umano, pieno di sangue e di ferite, ella vede il volto di Dio e della sua bontà, che ci segue anche nel più profondo dolore. Soltanto con il cuore possiamo vedere Gesù. Soltanto l'amore ci rende capaci di vedere e ci rende puri. Soltanto l'amore ci fa riconoscere Dio che è l'amore stesso¹⁵.

13. I Gv 1,1-3.

14. Mt 25,35.

15. J. RATZINGER, *Via Crucis al Colosseo* (Venerdì Santo 2005), cit.

Prefazione dei curatori

Il presente volume nasce dalla raccolta di contributi discussi in vari seminari e lezioni, realizzati nel corso dell'Anno Accademico 2018/2019 presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Tommaso d'Aquino, grazie alla disponibilità del Vice Preside, Prof. Francesco Asti; in tali contributi è stato sviluppato un percorso multidisciplinare di carattere teologico–dogmatico e storico–scientifico, incentrato sul tema: “Il volto di Gesù Cristo rivelatore del Padre”.

Sono state prese in considerazione, anche mediante una rilettura simbolica ed iconografica, le questioni centrali della fede cristiana espresse in un linguaggio e con una sensibilità vicini all'essere umano contemporaneo.

La ricerca sull'*Imago Christi* come rivelatrice dell'*Imago Dei* in ambito cristiano affonda le sue radici nella storia antica di Israele. Da quando, cioè, Dio inizia ad essere indicato con un nome attraverso il quale si esprime anche la sua relazione con l'essere umano, senza, tuttavia, manifestarsi pienamente nella sua essenza nonostante tale individuazione “nominale”¹.

1. Cf J. RATZINGER, *Il Dio della fede e il Dio dei filosofi. Un contributo al problema della teologia naturalis*. Marcianum Press, Venezia 2007, 26.

Nella fede biblica, l'anelito alla ricerca del volto di Dio, che a nessuno fu mai concesso di vedere, neppure a Mosè², viene espresso chiaramente nei Salmi con la forza di chi ha sete dell'Onnipotente³. L'irrompere del Verbo nella storia dell'umanità⁴, attraverso il mistero dell'incarnazione, rende ancora più esplicita l'auto-comunicazione del Dio-amore all'essere umano. L'umanità di Gesù Cristo diviene anche la modalità mediante la quale Dio dona agli uomini la salvezza: essa assume un volto concreto che i profeti hanno ardentemente desiderato contemplare e che gli apostoli hanno potuto finalmente vedere: «Chi ha visto me, ha visto il Padre»⁵. L'assoluta trascendenza e l'inconoscibilità di YHWH si incarnano nel Figlio di Dio fatto uomo, il quale «pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso [...], divenendo simile agli uomini»⁶.

La gioia nella fede di chi, come i discepoli, ha potuto conoscere il volto del Padre, viene donata da Gesù a tutti gli uomini attraverso la sua testimonianza, il suo stile di vita, mediante i segni e i miracoli riscontrabili nella storia.

Il segno più grande dell'amore di Dio per gli uomini viene rivelato da Gesù nel mistero pasquale della sua morte e risurrezione. Il volto del Servo sofferente cantato dal profeta Isaia⁷, che è "icona" di questo amore di Dio impressa nella carne, trova una straordinaria celebrazio-

2. Cf *Es* 33,17-23.

3. Cf *Sal* 26,8; 43,2-3; 105,4.

4. Cf *Gv* 1,1-18.

5. *Gv* 14,9.

6. *Fil* 2,6-7.

7. Cf *Is* 53.